cineforum arcific 2024 2025 STAGIONE 60 omegna

in collaborazione con:
Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale
cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n. 27 (1191)

Giovedì 24 aprile 2025

GREEN BORDER *DI* AGNIESZKA HOLLAND

Regia: Agnieszka Holland. *Sceneggiatura:* Maciej Pisuk, Gabriela Łazarkiewicz-Sieczko, Agnieszka Holland. *Titolo originale*: Zielona granica. *Fotografia*: Tomasz Naumiuk. *Musica*: Frédéric Vercheval. *Interpreti:* Jalal Altawil: Bashir; Maja Ostaszewska: Julia; Behi Djanati-Atai: Leila; Tomasz Włosok: Jan; Mohamad Al Rashi: padre di Bashir; Dalia Naous: Amina; Maciej Stuhr: Bogdan; Agata Kulesza: Basia. *Produzione:* Marcin Wierzchosławski, Fred Bernstein, Agnieszka Holland, Metro Films, Blick Productions, Marlene Film Production, Beluga Tree, Canal+ Polska, Mazowiecki i Warszawski Fundusz Filmowy, Česká televize. *Distribuzione italiana:* Movies Inspired. *Origine:* Polonia, 2023. *Durata:* 147'.

AGNIESZKA HOLLAND – Nata a Varsavia nel 1948, Agnieszka Holland, dopo il diploma del 1971 al FAMU, la famosa scuola di regia a Praga, è tornata in Polonia. Ha iniziato la carriera lavorando come assistente per Krzysztof Zanussi e collaborando con il grande regista Andrzej Wajda, suo mentore. Ha debuttato con la TV con *An Evening at Abdon's* (1975) e il suo primo film arrivato nelle sale è stato *Attori di provincia* (1978), una delle pellicole manifesto del "cinema dell'inquietudine morale", premiato dalla critica a Cannes. Prima di fare cinema, ha lavorato in teatro, anche con il marito, Laco Adamik. Nel 1981, ha deciso di emigrare in Francia. Nei suoi film ha continuato a rappresentare personaggi che sentono il bisogno di una via di fuga, in lotta per la realizzazione personale, alla ricerca della felicità e che alla fine falliscono o sono costretti ad accettare un dubbio compromesso, come in *Washington Square - L'Ereditiera* (1997) o in *Europa Europa* (1990), candidato all'Oscar per la sceneggiatura non originale e miglior film straniero ai Golden Globe. La Holland aveva già ottenuto una candidatura agli Oscar, nel 1985 per il miglior film straniero con *Raccolto amaro* (1985). Ha anche collaborato con il grande Krzysztof Kieslowski, suo amico, alla sceneggiatura della trilogia *Tre colori* (1993). I film successivi della Holland, regista molto prolifica, includono *Olivier Olivier* (1992), *Il giardino segreto* (1993), *Poeti dall'inferno* (1995), *Washington Square - L'ereditiera* (1997), il film TV della HBO *Shot in the Heart* (2001) e *Julie Walking Home* (2001). Altri suoi titoli sono *Io e Beethoven* (2006) e *In darkness* (2011). Nel 2008, le hanno reso omaggio con una retrospettiva al MOMA di New York. Tra i film più recenti troviamo *L'ombra di Stalin* (2019), *Charlatan - Il potere dell'erborista* (2020) e il bellissimo film di stasera e suo miglior film, *The Green Border* (2023) che alla mostra di Venezia ha vinto il premio speciale della giuria.

Sentiamola: “Con *Green Border* Sono diventata la più grande minaccia per la sicurezza nazionale polacca. L'abbiamo fatto molto velocemente. Abbiamo iniziato a girare a metà marzo, la presentazione è avvenuta solo sei mesi dopo e la reazione alla Mostra di Venezia è stata incoraggiante. Ci ha fatto capire che ce l’avevamo fatta. Che il film funziona, cosa che non puoi sapere prima di mostrarlo al pubblico. Subito dopo è arrivata la risposta positiva dal resto del mondo, ma anche gli attacchi da parte delle autorità polacche. Di certo me lo aspettavo, a sorprendermi è stata la propaganda. È stata stupida, brutale e spudorata. Anche perché, in Polonia, ottobre è stato il mese delle elezioni. Infatti avevamo due possibilità. O presentare il film a Venezia, un mese e mezzo prima delle elezioni, o aspettare un momento successivo. Avevamo paura che qualcuno avrebbe potuto usare il film come scusa per alimentare l’odio contro i migranti e i rifugiati. Non volevo offrire un’arma ai fascisti. Alla fine abbiamo deciso che il pubblico polacco aveva bisogno di confrontarsi con una narrazione che non fosse distorta come quella dell’opposizione, ma piena di valori e di umanità. E abbiamo vinto. Avevamo ragione... Sono in contatto con degli attivisti e la situazione al confine non è cambiata. Molte persone sono ancora in balia della precarietà, ci sono stati diversi morti: mentre giravamo noi ce ne furono una ventina. Penso però che il cambiamento stia arrivando. Non si tratta di una rivoluzione, in fondo l’Europa non sa ancora bene cosa fare con i migranti. Ma almeno non ci sarà la stessa violenza o le menzogne denigratorie e disumanizzanti che ci siamo dovuti sorbire, bensì si riuscirà a stabilire una sorta di politica migratoria umana e legale. Uno degli attivisti che conosco è diventato vice capo del Senato. È stato eletto e sarà sicuramente il portavoce e il difensore dei rifugiati. Sono ottimista. Il film ha sensibilizzato l’opinione pubblica e la gente improvvisamente si chiede cosa può fare. Il procuratore polacco della giustizia Zbigniew Ziobro ha definito *Green Border* un film di propaganda nazista. Sto portando avanti l'accusa di diffamazione. Non avremo un responso rapidamente. I tribunali in Polonia sono molto lenti. All’inizio ho chiesto dei soldi simbolici. E, ora, ne sto chiedendo altri,

così da mandarli a diverse organizzazioni umanitarie... Avevo ricevuto delle minacce di morte e soltanto lo scorso fine settimana sono riuscita a camminare per le strade della Polonia senza protezione. La gente mi ha fermato in continuazione. Volevano abbracciarmi, mi dicevano quanto ero meravigliosa. La cosa più bella è che nel mio palazzo c'è la gelateria più buona del mondo. Sono andata a comprare dei dolci per mia madre che è anziana, e al negozio mi hanno detto: "Qui non paghi. Non pagherai mai. Avrai tutto gratis!". Ormai mi vedono come una supereroina. Sono un essere umano: ovvio che ricevere minacce di morte non lo trovo piacevole. Dopo la mostra di Venezia siamo stati invitati a diversi festival. A Toronto ci sono stati gli attacchi peggiori. Un giorno dovevo volare da Toronto e andare direttamente a Varsavia su un aereo polacco. Improvvisamente ho avuto paura. L'idea che sarei rimasta otto ore chiusa con delle persone che non conoscevo e che, invece, sapevano chi ero mi metteva angoscia. Ho cambiato volo e sono atterrata a Parigi... Alle elezioni le cose sono cambiate. È bello vedere che in un paese come la Polonia possano cadere populismo, razzismo e nazionalismo. Avevano tutto, sapete. La destra aveva i media, i soldi, la possibilità di violare la legge, i peggiori trucchi per fermare l'opposizione. E adesso hanno perso. È un segno di speranza per l'Europa. Al momento siamo tutti nervosi, ieri c'è stata la prima sessione del Parlamento. I governi populisti non riescono ancora a capire che hanno perso. Forse, quando lo faranno, cercheranno di fare il possibile per risalire sul trono. Ma ciò di cui bisogna tenere conto è che sono stati tantissimi giovani a votare, il che è un'autentica sorpresa. C'è stata la più alta affluenza di sempre. La gente sta dicendo ai politici: non potete sbagliare, vi terremo d'occhio".

LA CRITICA - (…) Bianco (poco), e nero. Il nuovo film di Agnieszka Holland è girato dal direttore della fotografia Tomek Naumiuk in bianco e nero, con una gamma che progressivamente diventa sempre più notturna e sembra escludere la piena luce del giorno, spingere fuori dall'inquadratura ogni residuo di ottimismo. Fa eccezione la primissima inquadratura, una ripresa a volo d'uccello sulla macchia verdissima dei boschi, sopra una delle ultime foreste primordiali d'Europa, monumentale e insidiosa al tempo stesso, attraverso la quale passa un confine invisibile, quello tra Polonia e Bielorussia, un confine che non ha caratteristiche geofisiche stringenti, né nulla di sacro, ma è un'astrazione novecentesca, risalendo al momento in cui i due stati hanno acquistato un'identità nazionale marcatissima. Che tra gli abitanti dell'una e dell'altra nazione non corra buon sangue è una questione non irrilevante... Il *Green Border*, il confine verde, è la materializzazione di una politica nazionale e comunitaria grottesca, è un confine non solo dello stato polacco, ma dell'Unione Europea, essendone una delle estremità più orientali, a contatto con quella che de facto è una dittatura, un satellite che ruota intorno alla Russia di Putin. Quel confine è uno dei punti deboli dell'Europa, anche a livello fisico, gestito in maniera molto differente rispetto al corridoio dall'Ucraina spalancato pochi mesi dopo i fatti narrati, e che nel film stesso è mostrato nel finale, non senza una punta di amarezza. La notizia che alcuni suoi amici avevano trovato il cadavere di una persona morta di ipotermia in prossimità del confine ha spinto Agnieszka Holland ad affrontare il tema attraverso le forme del cinema di fiction, quello che le è più congeniale, dimostrando che si trattava di un racconto necessario: a 75 anni, ha capito di avere sempre meno da perdere, e che riportare quello che avviene lungo quel confine, sfrondando la narrazione dalle posizioni di propaganda, lasciandole ai margini della scena, può ancora essere uno strumento di attivismo. A quasi un quarto di secolo da *Europa Europa*, dopo che si era persa dentro alle lusinghe del cinema americano, dentro a serie TV anche importanti e film talvolta pomposi ma quasi sempre deludenti, forse nessuno si aspettava dalla Holland una riaffermazione della portata di questo film. È la dimostrazione che motivazioni culturali e umane forti possono ancora portare a un cinema che pone degli interrogativi con il giusto tono di voce, senza rintanarsi nel conforto della disamina del proprio ombelico (e delle risposte ad effetto zuppe di retorica). Così, a riflettere in qualche modo le posizioni della Holland, al centro di *Green Border*, per quanto improntato alla coralità fin dalle prime scene, emerge la figura emblematica di Julia (Maja Ostaszewska attivista anche nella vita reale, come d'altronde alcuni degli attori sono effettivamente dei rifugiati), una psicoterapeuta rimasta vedova a causa del Covid che passa all'azione nel momento in cui un evento tragico avviene a poche decine di metri da casa sua, e lo fa con una generosità che è tutto tranne che ombelicale. (...)

Alessandro Uccelli *cineforum.it,* 7 febbraio 2024

ARRIVEDERCI A OTTOBRE – Si conclude la 60esima edizione del Cineforum di Omegna. Sembra che anche stavolta i 27 film abbiano avuto una buona accoglienza dal nostro pubblico. Il Cineforum ritrova ogni anno un bel numero di persone che sono l'unica sua fonte di finanziamento e vogliono passare la serata del giovedì a confrontarsi con film che ci raccontano storie e ci fanno capire quanto un film può essere uno strumento utile. Grazie a tutti. **Consegnate il referendum.** La 61esima puntata del Cineforum partirà come sempre verso la metà di ottobre. Buona estate.